

In Jugoslavia e in Grecia

## Quella sporca guerra (non solo degli italiani)

**Acqui Terme.** Per fortuna - in questo inizio di 2008 - non solo polemiche **sull'Acqui Storia**.

Il prestigio del premio acquese viene confermato da un dibattito storiografico che non manca di seguire alcune direttrici di ricerca, anticipate puntualmente, ogni anno, attraverso opere e autori premiati al Teatro Ariston.

Anticipato da un servizio del settimanale "L'Espresso" del 28/2/2008, il canale satellitare "History Channel" dal 14 marzo ha mandato in onda il documentario *La sporca guerra di Mussolini*, che è restato in programmazione per tutto il mese (e speriamo anche nella prima quindicina di aprile).

Ricordate il saggio *Italiani, Brava Gente?* di Angelo Del Boca, vincitore nel 2006 dell'Acqui Storia?

Ebbene il servizio televisivo - su quella falsariga - ha il pregio di restituire una immagine realistica della guerra italiana nella penisola balcanica, sino all'Egeo, di cancellare i facili "miti", di segnalare - ancora una volta - che "la storia viene scritta dai vincitori" (a danno dei perdenti), e che certe "vulgate" finiscono per insinuarsi nell'opinione pubblica con tale forza da conquistarsi la fama di assiomi.

I fatti di Domenikon equiparati a quelli di Marzabotto, la denuncia della fucilazione di 150 greci per rappresaglia. La prima delle stragi - nascoste - del nostro esercito. La politica e la Guerra Fredda che viene in aiuto.

### Un episodio dimenticato

Dopo una imboscata e nove

morti italiani, il generale Cesare Benelli, che comandava la Divisione "Pinerolo", pensò ad una salutare lezione da impartire. Grecia, Tessaglia, 16 febbraio 1943. Poco più di sei mesi prima dell'armistizio.

Fu il primo massacro di civili in Grecia durante l'occupazione, e - sembra - stabilì un modello. Prima la popolazione rastrellata; poi le bombe incendiarie che piovono dal cielo complice la nostra aviazione.

Il maestro del paese, che capisce la nostra lingua, avverte: "Mamma. Ci ammazzano tutti". In effetti sembra di essere a Cefalonia, quando gli italiani iniziano a cogliere il loro destino.

Tutti i maschi al di sopra dei 14 anni, saranno soppressi durante la notte, i cadaveri occultati in fosse comuni.

Questi i contenuti della ricostruzione di Giovanni Donfrancesco e prodotta dalla GA&A Productions di Roma dalla televisione greca Ert e svizzera (e non della RAI, che neppure l'ha messa in onda) e che si basa sulle ricerche di Lidia Santarelli, docente al Centre for European and Mediterranean Studies della New York University.

Domenikon non fu un episodio isolato: fatti analoghi in Tessaglia, Epiro, Macedonia. Che rimandano ai toponimi di Tsaritsana, Domokos, Farsala, Oxinià.

Evidente il contrasto non solo con le rievocazioni oleografiche del *Mandolino del capitano Corelli* di De Bernieres, e poi del film di John Madden, con *Mediterraneo* di Salvatores, ma anche con una storiografia, certe volte, "facile". Su-

perficiale.

Anche parlando di Cefalonia si tende a dimenticare spesso che prima dell'otto settembre gli italiani erano truppe occupante, dai più benevoli sopportata, da molti greci odiata.

E odiata ben di più dopo che il generale Carlo Geloso, comandante delle forze italiane di occupazione, emanò una circolare sulla lotta ai ribelli il cui principio cardine era la responsabilità collettiva. Per annientare il movimento partigiano andavano annientate le comunità locali.

### La storia che viene a galla

Ma c'è stato, in Italia, un parziale riconoscimento delle responsabilità criminose delle FFAA? La risposta è affermativa. Tra le tante giornate della memoria, ce ne doveva essere anche una dedicata alla memoria delle vittime del Fascismo (proposta di legge alla Camera; era il 24 novembre 2006) è lì i fatti di Domenikon vengono citati.

Ma quale lezione si può trarre dalle vicende citate? Che in TUTTE le guerre TUTTI i belligeranti - civili o militari che siano - commettono azioni, abusi ed altri atti riprovevoli che poi, a guerra finita, si rinfacciano vicendevolmente cercando di attenuare o addirittura di nascondere le proprie colpe esagerando, di converso, quelle degli altri.

Sul tema registriamo anche un contributo dell'Avvocato Massimo Filippini, tenente colonnello a riposo, figlio del maggiore Federico (fucilato a Cefalonia) che "vorrebbe a questo punto conoscere il parere degli esaltatori, in chiave resistenziale, della vicenda di

Cefalonia autori della trasformazione dei soldati della div. Acqui in partigiani 'ante litteram', ansiosi per di più di combattere contro l'ex alleato tedesco (con cui avevano collaborato fino all'8 settembre '43 nel compiere nefandezze) i quali, a quanto incontestabilmente risulta, non si trovavano nell'isola per dedicarsi ad opere pie ma erano una forza di occupazione come tale certamente invisiva e odiata dai cefalioni ai pari dei tedeschi".

Certo, anche in questo caso occorre lasciar fuori la ideologia [e questo è un nostro pensiero]. Se si pensa - a priori - che "un chiodo fisso della sinistra, dei comunisti in particolare, è la criminalizzazione delle FFAA", si rischia di inquinare la restituzione del vero, e di fare poca strada.

Dall'altro corretto sostenere che il riconoscimento degli eccessi "purtroppo veri - ammette Filippini - compiuti dalle nostre FFAA in guerra" non può trovare corrispettivo nel silenzio più assoluto su quelli dei nostri nemici di allora, i Sovietici e gli Alleati, ivi compresi i "pacifici Greci".

I campi di concentramento degli Alleati, in GB o in Russia, la strage di circa 20.000 ufficiali polacchi nella foresta di Katyn, gli eccidi di soldati italo-tedeschi compiuti dagli Americani per ordine del generale Patton in Sicilia, e poi le pulizie etniche e le foibe, episodi di giustizia sommaria partigiana (da noi e in tutta Europa) collaborano tutti a restituire il volto indiscutibilmente criminale della guerra. Questa l'unica certezza. Altro che "guerre giuste" o "sante".

G.Sa

**Buoni e cattivi: non è così facile**

Quanto ai "poveri Greci" mostrati sempre alla stregua di "povere vittime" (che è poi il corrispettivo degli "Italiani brava gente": sul lato opposto l'equazione "SS= criminali assetati di sangue": ma lo saranno proprio stati tutti?), riportiamo un testo assai significativo.

Esso è tratto dal mensile "Storia e Dossier" n. 148 del marzo 2000. È uno stralcio di quanto scrisse il capitano Amos Pampaloni (cfr. *1943: un superstite racconta la rappresaglia. Il redivivo di Cefalonia*, pp.12-21 del fascicolo) scampato alla morte a Cefalonia, e poi andato sul Continente a combattere con i partigiani dell'ELAS (Esercito di Liberazione Greco), di orientamento comunista.

Si tratta di una 'fonte' non sospetta che fornisce indicazioni davvero essenziali, ma illuminanti.

"Nella guerra partigiana non si fanno prigionieri, questo non soltanto in Grecia ma in qualsiasi regione, perché i partigiani non hanno campi di concentramento. Rimasi però turbato da quanto avvenne durante un'azione. Su una strada proveniente dall'Albania, incassata fra i monti dell'Epiro passavano colonne di autocarri tedeschi. Minata la strada fu predisposto un attacco in forze con un paio di centinaia di uomini. Arrivò una colonna di una diecina di autocarri su cui si trovavano una trentina di soldati. Saltò sulla mina un primo autocarro, gli altri dovettero fermarsi e cominciò il fuoco di fucileria dall'alto. I tedeschi gridavano: "Kommunisten! Kommunisten!" (per loro i partigiani erano tutti comunisti) e uscirono dagli autocarri con le mani alzate.

Furono immobilizzati, poi a uno a uno i partigiani tagliarono loro la gola: uno spettacolo raccapricciante. Fra i tedeschi erano due ufficiali che sul momento non vennero uccisi perché i partigiani si riserbarono di interrogarli e li portammo con noi fino ad un vicino centro abitato. Mi detti da fare perché almeno quei due venissero risparmiati, ma fu inutile. Dopo l'interrogatorio li soppressero. Era pericoloso per le bande partigiane rilasciare prigionieri".

**G.Sa**